

IL MUSEO DI DOCCIA

La collezione raccolta nel museo di Doccia ha la sua origine nel primo nucleo di statue in porcellana bianca di grandezza naturale volute dal marchese Carlo Ginori in omaggio alla sua passione per l'arte classica. Presto si aggiunsero le seicentesche forme di bassorilievi, le statue in cera di Massimiliano Soldani Benzi e i calchi in zolfo da cammei rinascimentali in pietre dure. Nel 1738



vengono fatti costruire oltre 800 barattoli in vetro soffiato con coperchi in maiolica per contenere le terre colorate usate per dipingere la porcellana. Questo primo nucleo di opere viene sistemato in una sala dell'antica manifattura ed è visibile anche oggi all'interno del museo. Nella seconda metà del XIX secolo, la famiglia Ginori decide di aprire al pubblico il museo, che fino a quel momento era stato visitabile solo dagli studiosi. Negli anni 50 del Novecento la manifattura viene trasferita nel nuovo complesso di Sesto Fiorentino, dove si trova anche la sede attuale del museo. L'esposizione si sviluppa su una superficie di 1200 metri quadrati e su due piani. Al pianterreno si trovano alcuni esemplari della produzione sperimentale e pionieristica della prima metà del Settecento. Al piano superiore, una lunga vetrata illumina il salone principale dell'esposizione, in cui sono raccolte le opere che vanno dal primo periodo fino alla direzione artistica di Gio Ponti, cui è dedicata l'ultima sala. Al momento della redazione di questa guida (novembre 2018), il museo è temporaneamente chiuso per restauro.

che lasciano filtrare la luce a seconda della consistenza della pasta, e delle *veilleuses*, i lumi da notte. A metà dell'Ottocento il gusto si orienta verso il recupero dei modelli d'arte antica, producendo maioliche neorinascimentali con cui ottiene successi alle esposizioni internazionali. Ispirandosi a un vaso antico della collezione dei Medici, viene creato il «vaso Mediceo», simbolo del museo di Doccia. Con la proclamazione del Regno d'Italia e di Firenze capitale iniziano ad arrivare le commissioni da parte di casa Savoia.

La notorietà nel Novecento. La Ginori è ormai conosciuta in tutto il mondo e produce stoviglie per la Marina militare, isolatori per il telegrafo, porcellane artistiche che vengono richieste in Inghilterra, Germania, Francia e America. Nel 1896, in seguito alla morte di Paolo Lorenzini e alla richiesta di suddivisione dell'impresa da parte dei fratelli di Carlo Benedetto, la famiglia Ginori cede la fabbrica ad Augusto Richard, proprietario delle industrie ceramiche milanesi. Nasce così la Società ceramica Richard-Ginori.

Nel 1902, alla prima Esposizione internazionale dell'arte decorativa moderna di Torino viene presentata la celebre fioriera in *biscuit* «Tre Grazie», ispirata alle ceramiche Art nouveau di Sèvres. Nei decori si raggiungono alti livelli di eleganza formale, vengono adottate nuove soluzioni decorative e viene riscoperto il grès. Prevalgono i motivi floreali, sostituiti, nel corso del secolo, da decori stilizzati ispirati alla Secessione viennese.

Da Gio Ponti a oggi. Il nuovo stile è inaugurato da Gio Ponti, direttore artistico della Richard-Ginori dal 1923 al 1930. Il lancio di originali canoni stilistici trasforma la produzione e rinnova l'oggetto, trattandolo nel contempo come opera d'arte irripetibile. Il sistema ornamentale di Ponti si basa infatti sulla possibilità di ottenere esiti diversi combinando con ironia forme e decori principali. La manifattura Richard-Ginori continua ancora oggi, dopo quasi tre secoli di storia, a produrre porcellane di grande pregio.



Coordinate:
42.59 N 12.25 E

comune.deruta.gov.it

Deruta

Su un poggio della valle del Tevere, un borgo antico di rinomanza internazionale, da secoli animato dai colori delle sue preziose ceramiche

Adagiata su una dolce collina circondata da boschi, non lontana dalla sponda sinistra del Tevere, Deruta offre un incantevole panorama che va dal monte Peglia a Perugia, avvolgendo la pianura che accoglie il fiume e le colline che ne cingono la valle. Già giungendo in città, la serie ininterrotta di fabbriche ed esposizioni di ceramiche artistiche dà un'idea dell'importanza vitale che questa produzione riveste da secoli.

Il nucleo storico di Deruta, delimitato da una cinta di mura medievali, conserva un aspetto di castello fortificato, coerente col ruolo di baluardo difensivo meridionale di Perugia, svolto fin dall'antichità. I rinvenimenti di una necropoli d'età ellenistica e di un insediamento rustico romano testimoniano le prime origini dell'abitato. La parte più recente della città si è sviluppata intorno all'antico agglomerato suburbano definito 'del borgo' e lungo la superstrada, dove sono diverse fabbriche di ceramica.

L'abitato in cima al colle è caratterizzato dai due campanili della chiesa di S. Francesco, nel cui convento è stato allestito nel 1998 il Museo della Ceramica. Vi si accede dalla porta di S. Michele Arcangelo, accanto alla quale si vedono due esempi di antiche fornaci. Mattonelle in ceramica decorano la facciata della ex chiesa di S. Michele Arcangelo; di fronte è una fontana poligonale del 1848. Cuore della città è piazza dei Consoli, con la chiesa di S. Francesco e il Palazzo comunale, al cui primo piano è allestita la Pinacoteca civica con affreschi provenienti da chiese della zona e dipinti del XV-XVIII secolo.



Lo snello campanile della chiesa di S. Francesco

IL MUSEO REGIONALE DELLA CERAMICA

Il Museo della Ceramica ha sede nel trecentesco convento di S. Francesco, restaurato dal Comune e dalla Regione; i suoi materiali sono in parte esposti e in parte raccolti in un deposito accessibile al pubblico e attrezzato per attività di studio. Il museo comprende una sezione archeologica che raccoglie esempi di vasellame prodotto in Grecia e in Italia in epoca antica, esemplari di ceramiche italiote, prodotte cioè nelle colonie greche dell'Italia meridionale, vasi di fabbricazione etrusca, esemplari della tipica produzione romana chiamata 'sigillata italica', vasellame da mensa della prima età imperiale. La sezione più ricca è però quella dedicata alle ceramiche del XV-XVII secolo, il periodo più rilevante per la manifattura derutese, in cui compaiono elementi di corredo quali vassoi, brocche, saliere e i cosiddetti piatti 'da pompa', d'intento celebrativo (nella foto, un piatto del XVI secolo). La sezione dedicata alla produzione più recente testimonia la ripresa ottonevicesca, caratterizzata dalla riproduzione di decorazioni rinascimentali e di noti capolavori pittorici italiani. Notevole anche l'esposizione di ceramiche da farmacia del XV e XIX secolo.



Le tappe di una storia

La più antica testimonianza scritta della produzione ceramica di Deruta risale al 1290, data in cui viene annotato sul registro della cattedrale di Perugia il pagamento del censo dovuto annualmente dalla chiesa di S. Nicolò in Deruta, mediante «soma di vasi» invece di denaro.

La produzione, analoga a quella di altri centri coevi, è illustrata da numerosi reperti e frammenti ma soprattutto da oggetti d'uso quotidiano, come catini, scodelle, boccali e più raramente piatti. Questo tipo di vasellame si caratterizza per la realizzazione al tornio in un'unica soluzione e per lo smalto sottile e grigiastro, distribuito sulle sole parti destinate alla decorazione. Quest'ultima è tracciata nei tipici colori verde ramina e bruno manganese e comprende motivi floreali, geometrici, zoomorfi e antropomorfi; solo alla fine del XIV secolo compaiono il blu cobalto e il giallo ferraccia.

Lo 'stile severo' del primo Rinascimento.

Dalla metà del XV secolo si sviluppa nei centri derutesi un'abbondante produzione in stile tardo-gotico, definito dalla ricchezza delle varianti formali e iconografiche. Le forme create al tornio subiscono una progressiva evoluzione e si fanno più raffinate, come nel caso dei piatti 'da pompa', prodotti a scopo celebrativo e dedicatorio, su cui compaiono raffigurazioni di temi araldici, allegorici, guerreschi, amorosi e di caccia, spesso descritti in uno 'spazio riservato'. Particolarmente significativa anche la produzione di albarelli, recipienti di forma cilindrica con rastremazione al centro e breve collo



Le forme circolari vengono modellate direttamente al tornio

incavato e svasato, usati dagli speziali per contenere spezie e preparazioni oleose. L'origine della forma si fa risalire alla canna di bambù tagliata da nodo a nodo, utilizzata per stivare le spezie destinate alla spedizione via mare.

La maiolica rinascimentale.

Negli ultimi decenni del XV secolo compare a Deruta una tipologia di transizione dallo 'stile severo' a una produzione più tipicamente rinascimentale. Tipologia che è stata anche definita *petal back*, perché caratterizzata dalla presenza di decorazioni a forma di petali sul verso dei piatti; i soggetti raffigurati sul recto riprendono i temi dello 'stile severo' e si ispirano anche a tematiche rinascimentali. Il periodo appare comunque dominato dalla produzione di ceramiche 'a lustro', un particolare tipo di decorazione, con effetti dorati, frutto di una tecnica di origine mediorientale che renderà famose le fabbriche derutesi. Quanto ai soggetti, grande rilievo assumono il ritratto e le scene allegoriche, mitologiche e sacre spesso ispirate a stampe dell'epoca e fortemente influenzate dallo stile della scuola pittorica umbra del tempo.

La fioritura artistica rinascimentale produce inoltre una svolta decisiva nelle forme, in cui l'aspetto decorativo prevale sulla funzionalità dell'oggetto. Gli esemplari meglio riusciti, non a caso, sono spesso parte di corredi. Caratteristici anche i pavimenti maiolicati, di cui restano pregevoli esempi come quello, del 1524, rinvenuto nella chiesa di S. Francesco. Tra il XIV e il XVI secolo nella città sono attive circa cinquanta manifatture artigianali, in cui operano artisti come Francesco Urbini, Andrea de Cieco, i fratelli Maturanzio, Lazzaro di Battista e Giacomo Mancini detto il Frate, il personaggio di maggiore spicco nella ceramica derutese del secondo Cinquecento.

Il Seicento e il Settecento. Nella seconda metà del Cinquecento la produzione ceramica derutese conosce trasformazioni che influenzano l'intero secolo successivo. Si afferma lo stile compendiario, dal tratto deciso ma poco attento alle soluzioni formali e allo studio anatomico con cui sono condotte le raffigurazioni. Spesso le forme assumono arricchimenti barocchi, come testimoniano gli esemplari pervenutici di saliere, acquasantiere, calamai e le



Un negozio di ceramiche derutesi



Orcio biansato di produzione derutese



LE CERAMICHE VOTIVE DELLA MADONNA DEI BAGNI

Lungo la statale Tiberina tra Deruta e Todi, poco discosto sulla sinistra si scorge il santuario della Madonna dei Bagni (nella foto), eretto nel 1657 nel luogo in cui un frammento di ceramica e una quercia ricordavano una guarigione miracolosa. Il santuario, a pianta centrale, presenta un apparato decorativo tra i più originali dell'Umbria: le pareti della chiesa sono ricoperte da centinaia di ex voto in maiolica donati dai fedeli in seguito a qualche scampato pericolo. Un singolare mondo di piccoli quadri racconta storie di incendi, guerre, incidenti nei campi, piene del fiume, esprimendo la fragilità e la fatica del mondo contadino con inusuale spontaneità e concretezza. Le mattonelle, di produzione cinque-seicentesca, forniscono gli elementi per comprendere l'evoluzione delle tecniche di produzione della ceramica negli ultimi tre secoli e insieme mostrano originali frammenti della vita quotidiana, del lavoro e della religiosità popolare di questo tratto della valle del Tevere.



targhe modellate a bassorilievo. Si prolunga nel Seicento il genere istoriato, anch'esso in stile compendiaro, come testimoniano per esempio le mattonelle votive del santuario della Madonna dei Bagni. La produzione a lustro va invece riducendosi, limitata a oggetti di scarso pregio e di chiara imitazione moresca. La ceramica derutense settecentesca è stata rivalutata e

proposta all'attenzione degli studiosi solo recentemente. Ancora piuttosto consistente, è caratterizzata da forme e decorazioni tipiche del gusto del tempo. Particolare rilievo assume l'attività della manifattura di Gregorio Caselli, in cui lavora il pittore Giò Meazzi, artefice di opere raffinate.

Lo storicismo e il Novecento. Durante la prima metà del XIX secolo Deruta subisce la concorrenza della produzione industriale di porcellane e terraglie, che porta a una crisi di tutte le manifatture italiane di maiolica. Solo nella seconda metà del secolo si fa strada un movimento di ripresa culturale, che punta alla rivalutazione delle glorie rinascimentali anche sull'onda dell'interesse provocato dalle acquisizioni operate da musei esteri e dalle prime ricerche ceramologiche. La produzione è caratterizzata allora da tipologie revivalistiche e classicheggianti, che vanno dall'imitazione di esemplari cinquecenteschi, compresi quelli a lustro, alla rielaborazione di temi decorativi e formali della tradizione ceramica nazionale. Nel primo dopoguerra si ha una forte ripresa in diverse fabbriche, in particolar modo quelle che aderiscono al consorzio CIMA, con sede a Perugia, raggruppante diverse aziende del centro Italia. In quest'ambito si afferma una corrente innovativa che fa proprie le tendenze del liberty e dell'art déco, e compaiono forme e decorazioni di diverse origini e matrici, spesso particolarmente originali.



Decorazione a mano di ceramica d'arte

Coordinate:
43.16 N 12.65 E

tadino.it

Gualdo Tadino

Nella cittadina umbra continua l'antica tradizione della ceramica policroma a lustro, in oro e rubino, esposta nella Rocca Flea

Gualdo Tadino sorge nell'Appennino umbro, ai piedi del monte Serra Santa che domina la fertile vallata attraversata dalla direttrice storica della Via Flaminia. Il doppio toponimo è indicativo del tumultuoso passato della città, più volte distrutta e abbandonata, spostata sulle alture e poi in piano. L'antica Gualdo nacque infatti sul colle dei Mori, da cui in epoca romana 'scivolò' in pianura per attestarsi sulla Via Flaminia. Attorno all'anno Mille, l'abitato venne ricostruito come nucleo benedettino sul torrente Feo e chiamato in longobardo *Wald*, ovvero bosco. Solo nel XIII secolo Gualdo venne trasferita nella sua sede attuale, sotto la protezione di Federico II di Svevia. In questo periodo furono costruite le mura e la possente rocca. L'impianto urbano ha forma e carattere medievale, imperniato sulla centrale piazza Martiri della Libertà dove si affacciano le chiese benedettina e francescana. Sulla piazza campeggia la Torre civica duecentesca, di fronte alla quale sorge il Palazzo comunale. La coeva chiesa di S. Francesco accoglie gli affreschi del maestro quattrocentesco Matteo da Gualdo ed è sede di importanti esposizioni d'arte. Sul lato opposto prospetta la cattedrale di S. Benedetto, anch'essa del XIII secolo, che domina la piazza con la sua facciata romanica impresiosita dall'elaborato rosone, simbolo della città. Il fianco destro è arricchito dalla fontana commissionata dal cardinal Del Monte nel Cinquecento, da cui



La Cattedrale e la Torre civica in piazza Martiri della Libertà